**Crescere generazioni**

**Linee guida verso il piano d’azione  
per la villetta di via Molise**

Questo documento propone una rilettura trasversale dei contenuti emersi dalla prima fase del percorso di progettazione partecipata con i cittadini e dal laboratorio Open Space Technology tenutosi a Rozzano, nella biblioteca Cascina Grande, il 13 febbraio 2018.

Da febbraio 2017 il percorso partecipato ha previsto diverse fasi: presentazione pubblica del progetto Dopo le mafie; presentazione delle tappe e dei principi della progettazione partecipata; apertura della villa ai cittadini; pulizia e cura del giardino, calendario di iniziative “Per un giardino condiviso in più”; presentazioni del progetto in contesti specifici - CAV, Tavolo del Terzo Settore, Banca del Tempo, Texere -; incontri con associazioni ed esperienze interessanti per la messa a fuoco del progetto - associazione Isola Pepe Verde, Fondazione Housing Sociale, Case del Quartiere di Torino -, giornata “Grandi Pulizie” per la pulizia dell’interno della villa da calcinacci ecc., e infine l’Open Space Technology.

Queste iniziative si sono intrecciate con un altrettanto intenso lavoro con le scuole – primarie e secondarie - del territorio e con l’affiancamento dell’amministrazione stessa per rielaborare il Regolamento per i Beni Comuni, oggi in fase di approvazione.

L’Open Space Technology è stato un momento in cui tutto questo lavoro di elaborazione ha dato i suoi frutti. All’iniziativa hanno partecipato circa 80 persone tra cittadini, gruppi informali, rappresentanti di associazioni, scout, rappresentanti delle amministrazioni e degli enti locali del territorio.

La domanda lanciata con l’Open Space Technology - “Da bene confiscato a bene comune: cosa possiamo creare nella villetta di via Molise perché serva davvero a tutti?” – mette l’accento su alcuni elementi: intanto, restituisce il senso di una trasformazione profonda – da bene confiscato a bene comune – che si avvia attraverso il progetto, e l’uso di un pronome plurale – noi - sottolinea l’impegno collettivo e la responsabilità di chi partecipa; in secondo luogo, ci dice che la necessità di dare una destinazione che risponda a esigenze concrete, creare qualcosa che serve, e serve a tutti, perché un bene comune è un bene che viene usato dalla collettività per rispondere a esigenze che essa stessa sente.

**Una nuova fase**

La fase che si apre ora è quella più interessante e delicata del processo: è adesso che dobbiamo trasformare le idee in concreta coprogettazione creativa partecipata. Riuscirci non è scontato; questo modo di procedere in Italia è ancora pionieristico.

Oggi, l’impegno di tutti deve essere evitare che le proposte emerse dal processo partecipativo finiscano in un cassetto, e che tutti coloro che hanno messo testa, cuore e anima in un’iniziativa collettiva finalizzata alla valorizzazione di un “bene comune”, vengano estromessi dal percorso decisionale. Occorre, inoltre, fare in modo che la collaborazione fra pubblica amministrazione e gruppi della società civile impegnati nel progetto si rafforzi. 

La necessità di procedere con la progettazione partecipata nasce all’interno di un contesto di complessità in cui i fattori in gioco, le variabili, sono molteplici, ma sono anche in evoluzione, mutano al mutare degli altri fattori in gioco. Questa situazione comporta una disponibilità - non usuale, in particolar modo all’interno della pubblica amministrazione - a sostare nell’incertezza. Dobbiamo sapere che stiamo facendo qualcosa di nuovo e che in questo muoversi in maniera nuova, tutti abbiamo da imparare e che possiamo farlo insieme.

Possiamo immaginare il progetto finale come un puzzle, fatto di diversi elementi o tasselli, unici ed essenziali alla completezza del quadro. Oggi, sappiamo in che direzione ci muoviamo, ma non sappiamo esattamente quale sarà il quadro definitivo; la configurazione finale del puzzle si costruisce strada facendo, mentre si approfondiscono e si elaborano i singoli tasselli. Ciascun tassello influisce su tutti gli altri. Questa possibilità di tenere insieme il quadro generale e farlo evolvere insieme ai singoli elementi, questo tenere insieme i punti di vista divergenti e conflittuali è l’essenza della progettazione partecipata.

**Gli Obiettivi**

Gli obiettivi di un percorso partecipato nell’ambito della rigenerazione urbana sono sempre almeno due. Il primo, più evidente e formalmente esplicito, è l’individuazione di una chiara destinazione d’uso per il bene, lo spazio, che si intende recuperare. Il secondo, meno evidente, ma fondamentale per la riuscita del progetto stesso, è la progressiva maturazione di un gruppo di persone che prendono a cuore il progetto, che si trasformano essi stessi in facilitatori e costruttori di comunità – community maker – e diventano referenti e interlocutori per l’amministrazione nello sviluppo del progetto.

**Le proposte: caratteri comuni**

Dalla lettura trasversale delle proposte emergono chiaramente alcuni principi: è importante esplicitarli in maniera chiara, perché ad essi devono essere ispirate le attività che nasceranno anche successivamente.

*Empowerment*

Innanzitutto emerge la volontà di muoversi in una direzione di empowerment dei cittadini, delle associazioni, dei ragazzi e del territorio. Empowerment significa acquisizione di competenza e consapevolezza: saper fare, fare e sapere di saper fare. Molte proposte puntano a questo e vedono la villetta come uno spazio in cui chi ha le competenze le mette a disposizione degli altri, in uno scambio alla pari, ricco e proficuo. Vale per lo scambio tra ragazzi, vale per la rete di associazioni che trova in questo luogo uno spazio di espressione, vale per gli altri attori e soggetti che attivi (il gruppo di mamme, ecc.). Empowerment significa una progressiva scelta di autonomia, anche verso l’amministrazione pubblica, cui non si chiede più di sovvenzionare dall’alto, ma di affiancare e sostenere nei modi più opportuni, ragionando su progetti, necessità, potenzialità. In questo, la progettazione per la villetta può essere una buona palestra.

*Rete*

In secondo luogo, si sente un’esigenza molto forte, e coerente con il progetto, di **fare davvero rete**. Sia tra le associazioni e i gruppi coinvolti nel processo, sia con le realtà esterne. Rozzano è ricca di “agenzie” che lavorano nell’ambito del sociale – dalle scuole, alla biblioteca, alle associazioni storiche, alla parrocchia, agli scout – sia con i nuovi progetti che l’amministrazione sta portando avanti, come Texère.

Fare rete significa moltiplicare le energie e le progettualità, condividere una direzione di lungo periodo, una visione complessiva, e non segmentare artificiosamente progetti e spazi.

*Non-esclusività*

All’idea del fare **davvero** rete, si collega un altro tema: quello della non esclusività nell’uso degli spazi. Si tratta di un tema, questo, che caratterizza le più recenti esperienze nazionali e internazionali legate ai beni comuni: le case del quartiere torinesi, le esperienze di Bologna e di Napoli; se vogliamo creare rete, dobbiamo costruire contesti e luoghi in cui nessuno ha l’esclusiva o “accampa diritti speciali”, ma gestisce e custodisce lo spazio comune temporaneamente.   
Questo non solo consente il moltiplicarsi delle iniziative e degli attori coinvolti, ma anche l’incontro e la pluralità del confronto: prerequisito per una rete ampia e non settoriale.

*Sostenibilità*

La sostenibilità economica è un altro tema fondamentale. È necessario progressivamente mettere a fuoco non solo come accedere a finanziamenti iniziali, ma soprattutto come progressivamente rendere il progetto capace di stare sulle sue gambe. Da questo punto di vista, è in corso un monitoraggio dei nuovi modelli possibili di finanziamento, attraverso bandi che proprio nel sostegno di energie dal basso, di co-progettualità, di rigenerazione urbana hanno il loro punto focale. Da culturability ad Ashoka, dalle fondazioni bancarie al crowdfunding: le strade percorribili sono diverse ed occorre un impegno specifico nel censirle, valutando quelle potenzialmente più adatte al progetto.

**Le proposte**

La villetta ha caratteristiche strutturali ed elementi di valore molto chiari:

* dimensioni medio-piccole;
* articolazione in un piano abitabile, con più stanze, bagno e cucina, e seminterrato con un ampio spazio con forno e altri vani (abitabilità accertata);
* un’area verde di dimensioni ampie e diversificata (area a parco verso il castello, con alberi di alto fusto e area con aiuole, potenzialmente sfruttabile per piccoli orti, dall’altro lato della casa) che consente molteplici interpretazioni e utilizzi.

Le proposte hanno tenuto conto di queste caratteristiche e si sono sviluppate in tre direzioni: proposte per uso residenziale, proposte per uso aggregativo/culturale/educativo, proposte per lo spazio verde.

Residenziale

Le proposte in questo ambito si differenziano sostanzialmente per il tipo di ospiti che si prefiggono di accogliere (mamme e bambini, anziani, neo maggiorenni immigrati, minori) e prevedono la creazione di spazi privati e spazi comuni.

Giardino

Dalle proposte emergono queste tipologie di attività: orto urbano, attività di aggregazione all’aperto, attività di educazione all’ambiente, educazione all’emotività, attività di tipo terapeutico attraverso la relazione con la natura, spazio per teatro. Un tema interessante collegato a questo ambito è la necessità di realizzare un arredo minimo in maniera innovativa attraverso l’autoproduzione.

Aggregativo / educativo

Dalle proposte emergono questo tipologie di attività: spazio per incontri del Gruppo di Acquisto Solidale (magari con possibilità mercatino per produttori), ciclofficina, banca del tempo, spazio compiti, sportello lavoro (afol, tutor), sala prove, cucina, coworking, web-radio, scambio libri, open bar, club mamme, caffè psicologico, attività per bambini con difficoltà apprendimento, iniziative di sensibilizzazione alla legalità, tradizioni culturali.

**Prima Sfida Strategia**

La sfida strategica sulla quale costruire il progetto per la villetta è quella di non rinunciare a nessuna di queste aree, cercando piuttosto di integrare una proposta di servizi di welfare “tradizionale” (comunità, casa mamma-bambino, ecc.), con attività aggregative e sociali proposte e gestite da un coordinamento delle associazioni che si sviluppano all’interno della casa e nel giardino.

Per portare avanti questa sfida occorre affrontare due aspetti:

* individuare in maniera precisa il target di riferimento per il servizio residenziale immaginando una proposta che vede questi ospiti non come semplici destinatari di un servizio, ma protagonisti di un progetto. Per esempio, creando un contesto che consenta di valorizzare le competenze individuali delle persone ospitate, integrandole nell’insieme delle offerte che le associazioni, che gravitano intorno a questo progetto, propongono al territorio nel suo insieme.

È importante quindi valutare la possibilità di ospitare persone in difficoltà (economica, sociale), ma che non rientrano in categorie di disagio vero e proprio (disagio psichico, tossicodipendenza, vittime di violenze famigliari), proprio perché le caratteristiche del servizio di cui hanno bisogno, ridurrebbe la possibilità di realizzare davvero le attività associative ed aggregative. Un partner con cui provare a intavolare un dialogo in questo senso è la stesso Aler.

* individuare un partner innovativo (cooperativa, impresa sociale…) che sia in grado di gestire un servizio di welfare “tradizionale” integrandolo all’interno di una visione invece di welfare dal basso, mettendosi in dialogo con il coordinamento delle associazioni e il territorio. Da questo punto di vista, sono già in corso contatti con operatori del settore. L’elemento discriminante è proprio la disponibilità dell’operatore a essere parte del progetto integrale, con un contributo forte in termini progettuali, e non semplicemente a gestirne una parte in maniera autonoma, per quanto certamente efficiente, etica e responsabile.

Tenere insieme la dimensione residenziale con le altre è certamente una sfida impegnativa. Dal confronto con le associazioni e con i cittadini che partecipano al progetto, è emersa la volontà di perseguire su questa strada, cercando il partner e la soluzione più adeguata alla struttura.

Nello stesso tempo, si è espressa la volontà di restare pronti ad intraprendere una strategia alternativa (dando maggior spazio ad altre funzioni – come il co-working, l’artigianato – o lo spazio per attività aggregative e sociali) e a coinvolgere altri attori, qualora questa strada non risultasse praticabile.

**Seconda Sfida Strategica**

La seconda sfida strategica riguarda la costituzione di un coordinamento che raggruppi tutte le associazioni che si sono avvicinate al percorso. Il coordinamento, nel rispetto dei principi emersi dalle proposte, dovrà muoversi sempre in un’ottica di massima apertura e inclusività, di confronto e di collaborazione.

È importante adottare, almeno inizialmente, la formula più “leggera”, dal punto di vista dei vincoli legali ed economici, tale da consentire effettivamente la costituzione di un soggetto capace di siglare un patto formale con il Comune per la gestione temporanea del bene, ma nello stesso tempo di essere una palestra per le associazioni che si mettono alla prova, favorendo in primis la conoscenza reciproca.

Superata questa fase, si potrebbe arrivare a costituire un’associazione, o un ATS.

A partire da inizio aprile 2018, verrà costituito un Gruppo di lavoro che coinvolge tutte le associazioni che vogliono fare parte del coordinamento e che ragionerà proprio su questi aspetti. Le associazioni inoltre sentono il bisogno di conoscersi e confrontarsi più approfonditamente: che cosa facciamo? Che cosa sappiamo fare come persone? In che modo sono disposto a impegnarmi? Come ci finanziamo anche inizialmente?

L’istituto Calvino potrebbe essere parte di questo coordinamento, coinvolgendo i ragazzi con i percorsi scuola lavoro, ma anche in maniera più ampia.

**Considerazioni finali**

Quello tratteggiato è un progetto complesso che deve necessariamente procedere per tappe e progressive messe a fuoco, ma che può avviarsi in maniera concreta fin da subito. Questa progressione può cominciare dall’assegnazione del bene per uso temporaneo.

Il coordinamento potrà mettersi alla prova nella gestione dell’uso temporaneo dello spazio, proponendo iniziative al territorio e avendo cura dello spazio stesso.

In questo senso, il coordinamento potrebbe essere firmatario di un primo patto per i beni comuni del Comune di Rozzano, proprio per la gestione temporanea del bene.

**Prossimi passi**

Per proseguire nell’elaborazione progettuale, sono stati fissati altri tre momenti molto importanti:

* Incontro con Fondazione Politecnico, e Banca Etica - **5 aprile 2018 - FATTO**
* Nuova apertura della villetta – **14 aprile 2018** **- FATTO**
* Incontro con architetti, ingegneri e tecnici del Comune – **19 maggio 2018**